

to. Ma si riesce a dimenticare un pezzettino di Hayek se si pensa che la valutazione può servire in qualche modo a negare lo Stato, cioè a costringerlo a comportarsi come un privato per quel che riguarda l'efficienza, o meglio l'effectiveness – come dicono più propriamente gli anglosassoni – e la redditività dei suoi interventi. Pare evidente, a chiunque abbia vissuto anche solo qualche ora nell'acrobatica dimensione di un servizio pubblico italiano, che dietro questa parola che non dà emozioni si nasconde la suddetta rivoluzione per il nostro Stato. Una rivoluzione che noi dell'Ires siamo ben lieti di contribuire a lanciare: benché se ne parli molto e da un bel po' di tempo nella pubblica amministrazione, siamo solo agli inizi di un effettivo, e non solo formale, utilizzo della valutazione. Per questo abbiamo proposto il "Progetto Valutazione" come braccio operativo dell'A.S.V.A.P.P. (Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche) di cui sono soci promotori, oltre all'Ires, la Camera di Commercio di Torino, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino e con il CSI che partecipa in qualità di socio ordinario.

Chissà poi se è un caso che sul numero di "Informaires" dedicato alla valutazione delle politiche pubbliche ci sia pure un intervento del Premio Nobel per l'economia Gary Becker, dove si sostiene che la disoccupazione europea dipende soprattutto dalle cattive politiche pubbliche.

F. Tabusso,
Da Goya,
1998

